

# L'intuizione: il cammino con tutti gli uomini

Le radici familiari e spirituali, sociali e politiche, di Maria Eletta Martini affondano nella Chiesa e nella città di Lucca. Nata il 24 luglio 1922 a San Marco, quartiere subito fuori le Mura urbane, a nord della città, cresce in una vivace parrocchia, dove la questione operaia e un cattolicesimo socialmente impegnato, grazie all'attivismo dei parroci e di molti laici, erano di casa. Il padre Ferdinando Martini, già consigliere comunale di Lucca per il Partito Popolare di Sturzo fino al 1923, quando il consiglio fu soppresso dal fascismo, fu figura di riferimento della Diocesi nella Resistenza, tanto che nel 1946 fu primo sindaco democraticamente eletto di Lucca e poi nel 1948 fu eletto senatore: a Roma morì nel 1953 e i funerali si svolsero nella Cattedrale di Lucca. Ecco per capire Maria Eletta Martini non è possibile prescindere dalla figura paterna come dal contesto parrocchiale e diocesano. È dunque opportuno, nominare un parroco di San Marco, don Giuseppe Casali, che negli anni '30 fondò a Lucca il «Pio sodalizio delle Piccole Apostole di Cristo Re» poi divenuto «Istituto secolare Regnum Christi», cui la giovane Maria Eletta aderì e poi si consacrò. La sua scelta avviene negli anni della guerra, durante i quali fu staffetta partigiana. Queste, seppur tratteggiate brevemente, sono le radici lucchesi da cui prende avvio la vita pubblica, culturale e politica, della Martini. Prima come

*Le radici familiari e spirituali, sociali e politiche affondano nella Chiesa e nella città di Lucca*

consigliera comunale di Lucca per la Dc, dal 1951 al 1964, dove si distinse, tra le altre cose, nell'adesione agli appelli per la Pace che il sindaco di Firenze Giorgio La Pira promuoveva. Poi per lei si aprirono le porte del Parlamento dal 1963 fino al 1992. Tornerà consigliera comunale a Lucca dal 1990 al 1993. Il legame con Lucca, nonostante s'impegni ai vertici nazionali della Dc e dello Stato, rimarrà sempre. Da lei, morotea, i Dc di Lucca, anche di altre correnti, dovevano passare. Almeno dagli anni '70 in avanti era, forse solo insieme al senatore Arturo Pacini (della corrente sindacalista), la figura di riferimento della Dc lucchese. Nel volume «Con ispirazione cristiana nella realtà sociale. Articoli pubblicati sulla rivista Regnum Christi dal 1946 al 2006» (Studium edizioni, 2019), si delinea l'approccio culturale e politico della Martini secondo le intuizioni del cattolicesimo democratico. Sulla rivista, organo dell'Istituto secolare, molto diffusa nelle famiglie lucchesi, ben prima del Concilio Maria Eletta lanciava idee di valorizzazione e autonomia del laicato e delle donne. Poi, in virtù del suo impegno parlamentare, narrava i passaggi più delicati (divorzio e aborto) della presenza cattolica in politica, come anche i suoi giudizi sulle varie fasi storiche e politiche d'Italia. Si spese certo per la vita e la famiglia, assumendo su di sé la sconfitta di certi passaggi. Eppure



nel 1974, in piena fase referendaria sul divorzio, scriveva: «Il pericoloso integralismo, di destra o di sinistra che sia, è quello che crea gli steccati. Impegnarci per l'uomo, giudicare con criteri propri i problemi del nostro tempo, agire con libertà interiore, con realismo e con competenza sono già di per sé una testimonianza cristiana che non ha bisogno di proclamazioni, ma ci mette in cammino con tutti gli uomini». Ecco l'intuizione, «il cammino con tutti gli uomini»: l'agone democratico come luogo di libera testimonianza cristiana, ben oltre la possibile – ma non scontata – traduzione di valori in leggi.

Lorenzo Maffei

